
BIBLIOGRAFIA

J. KOLLMANN, *Neue Gedanken über das alte Problem von der Abstammung des Menschen*. Corresp.-Blatt der Deutsch. Antrop. Gesellsch. 1905, N. 2-3.

Secondo l'A. l'uomo ha la sua origine nel ceppo degli antropoidi, verso la fine del miocene, da unica forma, poichè il processo dell'antropogenesi non è tale da potersi facilmente ripetere tante volte; un'origine unica hanno avuto l'*Homo sapiens* attuale e l'*Homo Neanderthalensis*. L'A. crede anzi che questa razza umana quaternaria non sia estinta: sta nel fatto che tanto a Spy, quanto a Krapiina, si sono trovati crani in cui si vede mitigato ciò che più impone nel cranio di Neanderthal, il che farebbe sospettare già un'evoluzione del tipo di Neanderthal. Risalendo più indietro esclude dalla filogenesi umana il *Pithecanthropus*, che si è estinto nel terziario senza discendenti. Esso aveva raggiunto la statura di m. 1,70; non era dunque un pigmeo, e da esso non potevano derivare i pigmei, che secondo l'A. popolarono una volta tutta la terra. Dai pigmei derivarono poi gli uomini di m. 1,60, e da questi quelli di 1,70 e più. Noi preferiamo credere che tutte queste variazioni si siano originate nel periodo di variabilità della specie umana, come le forme del cranio, come le differenti proporzioni del corpo e tanti altri prodotti ereditari della variabilità umana (Cfr. *Monit. Zool.* 1902, p. 267). L'A. trova più naturale che i primi uomini abbiano avuto un cranio bene sviluppato, come quello dei pigmei attuali, anzichè appiattito come quello di Neanderthal; visto che anche i feti degli antropoidi hanno il cranio molto sviluppato. Abbiamo già notato altra volta che è un abuso scientifico paragonare le condizioni fetali, in cui lo sviluppo encefalico è precoce, alle condizioni dell'adulto. È una semplice coincidenza coi pigmei, che si ferma lì; mentre per il bacino, ad es. l'A. non potrebbe trovarla: è miglior partito perciò rinunciare a questi paragoni. Quando poi l'A. riuscisse a dimostrare che l'uomo di Neanderthal è un ramo deviato secondariamente, e non una forma primitiva, non avrebbe fatto altro che sopprimere una tappa molto eloquente nella storia naturale dell'umanità. Fortunatamente i mezzi adoperati non sono tali da poter convincere.

GIUFFRIDA-RUGGERI.

L. J. MORIÉ, *Histoire de l'Éthiopie depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*. Paris, 1904.

L'opera non piccola, in due volumi, sarebbe di una lettura poco interessante, se non fosse condita da diverse osservazioni filosofiche dell'A. Così ci siamo molto divertiti venendo a sapere che Adamo ed Eva furono creati in età virile, perchè altrimenti, dice l'A., chi avrebbe preso cura di loro? Ciò è naturale: Dio non poteva fare da balia! La creazione dell'uomo è avvenuta 8544 anni av. C.; e l'epoca quaternaria in cifra rotonda non dura che da 10,000 anni: i calcoli dei geologi non hanno sbagliato di poco! Con la stessa sicumera (o ispirazione divina?) l'A. rettifica la durata delle altre epoche geologiche. In ricompensa accetta volentieri i 600 anni di vita di Noè. L'A. anche, in una sua fanfaronata contro la teoria di evoluzione, ci fa sapere che non è uno scienziato, ma un credente: era inutile che ce lo dicesse.

G.-R.

G. A. COLINI, *La civiltà del bronzo in Italia. II. Sicilia*. Parma, 1905.

Con questa nuova pubblicazione dell'eruditissimo A., già uscita a puntate nel *Bull. di Palet.*, ed ora costituente un bel volume, la civiltà del bronzo si avvia a essere conosciuta per singole regioni in altrettante monografie esaurienti. Per gli studiosi non sarà certamente piccolo vantaggio quello di poter essere instradati nelle loro ricerche più minute. Ma grande ancora è il vantaggio che se ne trae dal punto di vista sintetico. Riferiamo le conclusioni con le parole stesse dell'A.

In Sicilia, come nella penisola italiana, fiorì una civiltà neolitica simile nel complesso dei costumi e delle industrie e dovuta forse alla medesima popolazione. Segue una civiltà enea altamente sviluppata e propria dell'isola, distinta in due periodi notevolmente diversi, i cui caratteri più spiccati sono costituiti dall'architettura funebre e dalla ceramica dipinta nel primo periodo, e dai rapporti vivi e diretti con l'oriente miceneo nel secondo. La mancanza del rito della cremazione e dei costumi mortuari che l'accompagnano, le forme dei villaggi e delle abitazioni, una parte degli utensili da lavoro, il modo di ornarli e i prodotti fittili stabiliscono una differenza fondamentale fra le antichità sicule e quelle del gruppo palafitte e terremare del continente. Tipi sepolcrali simili a quelli della Sicilia si rinvennero, come nel bacino del Mediterraneo, così nella penisola Iberica e nell'Europa occidentale, ma il corredo funebre molto diverso nelle varie zone geografiche, ci mostra che la civiltà, per quanto probabilmente dovuta alla medesima stirpe e sottoposta ad influenze comuni, diffuse dai centri civili dell'E., vi prese uno sviluppo indipendente e sotto condizioni e con caratteri diversi. Più stretti sono i vincoli che legano la Sicilia all'Italia inferiore, ove vennero alla luce camerucce sepolcrali affini, ma le ricerche sono in queste ultime regioni finora all'inizio.

E veramente poche regioni sono relativamente così ben conosciute, come la Sicilia, nella loro preistoria, così per la parte archeologica, come per la parte antropologica.

G.-R.

G. ENGERRAND, *Six leçons de Préhistoire*. Bruxelles, 1905, p. VII-263.

Il pregio principale di questo piccolo manuale, e per il quale esso riuscirà molto utile agli studiosi, è quello di mettere il lettore al corrente di tutti i nuovi progressi e delle quistioni più recentemente apparse sull'orizzonte scientifico. L'A. ha certamente ragione di dire che l'esistenza, logica per sè stessa, e oramai constatata, di qualche cosa di più primitivo che le pietre lavorate secondo forme stabilite, viene a rimettere in onore le scoperte di Thenay, di Puy-Courny, di Otta, già derise perchè appartenenti al terziario. Gli eoliti di Rutot, che si incontrano anche nel terziario, sono un postumo omaggio all'acume e al coraggio dei Bourgeois, Rames, Ribeiro, De Mortillet, ecc. Ciò prova una volta di più che l'eccessivo scetticismo non ha mai fatto progredire la scienza, e l'A. ha fatto bene a spogliarsene. Vero è che egli riserva il suo scetticismo al materiale antropologico, come si può vedere a proposito dell'uomo di Krapina, nonchè dell'uomo di Neanderthal, che ci è dato, ora certamente (p. 137), ora probabilmente (p. 155), come del quaternario recente. Checchè sia di ciò non crediamo affatto giustificato ciò che egli afferma, sulla fede di Houzé, a proposito dello scheletro di Galley-Hill, il cui cranio sarebbe patologico. Il Klaatsch che lo ha recentemente studiato (*Zeitschr. für Ethnol.* 1903, Heft VI), non accenna affatto a ciò: probabilmente è una ripetizione dell'errore di Virchow sul cranio di Neanderthal e sulla mandibola di Schipka: quanta patologia nelle età preistoriche! L'A. insiste ad affermare che l'invenzione della ceramica è anteriore al neolitico, e ciò sembra veramente. Egli si occupa principalmente del Belgio; l'Italia è pressochè omessa: speriamo che ciò non si ripeta nel prossimo volume di Etnologia, che l'A. sta preparando.

G.-R.

A. VON TRICKEN, *Le recueil de l'esprit Aryen dans l'art de la renaissance*. Paris, 1905.

È un libro di filosofia dell'arte, scritto con una originalità e chiarezza di vedute davvero sorprendenti, per quanto l'A., che non è un francese, manchi di stile e pecchi continuamente nell'ortografia. Ciò gli si può perdonare tanto più volentieri, che l'A. è un ammiratore delle cose italiane, delle quali dev'essere studiosissimo, tanto è profonda e vasta la conoscenza che ne dimostra. Quello che colpisce non è però l'arida erudizione, ma la luce speciale che l'opera d'arte, anzi tutta la civiltà, assume passando per la mentalità dell'A., dove viene come colorita di un sentimento personale. Questo sentimento nuovissimo è il filo-arianismo dell'A., per cui tutto ciò che è gentile, fine, delicato, tutto ciò che penetra nell'anima come un tocco d'ala impercettibile, è ariano; mentre tutto ciò che è senza vita intima, ieratico, mistico, lontano dalla natura, è semitico. L'A. fa muovere questi due mondi, il semitico e l'ariano, ai quali ha dato un'anima così diversa, l'uno rimpetto all'altro nel Mediteraneo, con irradiazioni maggiori o minori secondo l'epoca storica; e confessiamo che la chiave trovata dall'A. apre molte porte. Restano tuttavia delle cose inesplicabili, ad es: perchè Roma non offre altra originalità che nell'architettura? perchè si mostra così sterile nel campo intellettuale, tanto nel rinascimento che nei tempi moderni? L'A. esagera questo parassitismo

intellettuale (cfr. p. 323, 335, 384, ma il fatto è innegabile: quanto alla spiegazione essa è forse complessa e tale da non poter entrare nelle semplici linee, sia pur grandiose, dell'antagonismo ideato dall'A.

G.-R.

BOGUMIL GOLTZ, *Naturgeschichte der Frauen*, 6^a ediz. Berlin, Otto Janke, 1904.

L'A. nacque più di 100 anni fa; questo dato è importante in suo favore, poichè se questo filosofo polacco visse oggi, difficilmente conserverebbe delle idee così primitive, rudimentali, vaghe, sulle doti, sulla missione, sulla posizione naturale e sociale della donna.

V'è un piccolo fatto che voglio rilevare; esso acquista man mano che si legge l'importanza di una rappresentazione sintetica.

Si tratta del quadretto posto sulla copertina. L'A. in posa di dominatore, ha in mano una bacchettina, con la quale indica un gruppo di teste femminili in pose più o meno artistiche, quasi a rappresentare ch'egli aveva conosciuta la donna, l'aveva compresa e dominata. Questa è la sua persuasione. Ma questo appunto è il suo errore.

Egli non ha scritto una *storia naturale* della donna; e questa ch'egli chiama *naturgeschichte*, non è che una storia discontinua, incompleta in gran parte fantastica, non basata su osservazioni di fatti naturali, ma su impressioni personali, su interpretazioni troppo soggettive di fatti reali.

Il metodo con cui l'A. scrive è quello delle esagerazioni e dei contrasti. Cosicchè egli crede di paragonare i due sessi, mettendoli in assoluta opposizione.

« L'uomo è volgare, brutale, egoista, tiranno; la donna è debole, passiva, vana, poco sincera ». D'altra parte l'uomo ha « intelletto robusto, vede e comprende i più vasti orizzonti », mentre per l'A. « un orizzonte vasto desta confusione nella mente femminile, e la vita intellettuale della donna è limitatissima chiusa nel piccolo campo di un poco di sagacità e abbondante spirito pratico ».

Ma si contentino le donne, v'è del buono anche per loro. Esse sono tanto *graziose, civettuole, socievoli, affettuose* quando però non sono *vili, bugiarde*; e se mancano di *carattere*, sono però così abili nell'*artifizio!*

In tutto questo ed altro che tralascio, di cui si tratta nella parte generale che paragona i due sessi e dà i caratteri femminili, si può pescare qua e là del vero, ma tutto appare profondamente errato. Il metodo delle esagerazioni non è naturale nè scientifico; comparare, paragonare non vuol dire mettere in opposizione, in contrasto.

Gli uomini non sono volgari, brutali che anormalmente; se pur non tutti hanno una delicatezza e dolcezza che sono qualità molto elevate, essi posseggono una bontà e generosità caratteristica; come è pure falso ch'essi siano *tiranni*, e se i più esercitano un dominio sulla donna che per i suoi effetti si può dir tirannia, questa non ha nessun carattere di violenza, nella maggior parte dei casi, e non è ormai che un portato delle condizioni sociali della donna, che si attenua ed è destinato a sparire col mutare di queste condizioni. Le donne d'altra parte non sono soltanto deboli, come scrive l'A., passive, vane, destinate ad essere simboli vivi dei misteri che pesano sullo spirito umano perchè incapaci del più piccolo passo intellettuale per penetrarli.

Gli uomini e le donne non sono così lontani fra loro come appare dalle caratteristiche che loro attribuisce l'A., ma si avvicinano per dei caratteri meno estremi, per dei caratteri buoni, comuni, salvo la differenza di esplicazione, che si accentuano col progresso dei popoli ed hanno una altissima importanza nella vita individuale e sociale.

V'è poi una parte, direi così speciale, ove sono paragonate le caratteristiche della donne di varie nazionalità: spagnuole, italiane, russe, francesi.

Mentre le spagnuole hanno in alto grado quelle che per l'A. sono le doti della femminilità, sono cioè *civettuole, ammaliatrici, religiose, amorevoli*, le italiane « non conoscono *delicatezza estetica* nè *profondità di sentimento*; gli italiani in generale non rispettano la logica, ma le donne sono in questo più *barbare ed irragionevoli* dell'uomo, poichè con esse non si può *ragionare su nessun tema* ».

Ma come e dove ha studiate le donne italiane questo polacco? Forse con delle lenti divenute opache dal troppo lungo studio dedicate alle tedesche. Poichè è strano, egli caratterizza le italiane con i difetti delle tedesche, e cede alle tedesche tutte le doti delle italiane, senza aver saputo colpire nel segno i pregi ed i difetti propri ai due casi.

Così sono incomplete le notizie sulle donne russe; soggettive e spesso in contraddizione fra loro le considerazioni sull'emancipazione femminile, sullo stato infelice della donna zitella che per l'insufficienza di intelligenza e cultura non sa far altro che rimpiangere il passato.

Ma ho detto che questo filosofo nacque più di 100 anni fa. Questa è la sua scusa. Pare difficile invece spiegare il fenomeno di una 6ª ediz. di questo volume.

È vero che l'edizione è tedesca e le donne tedesche sono le uniche trattate bene dall'A., tanto bene che ad esse sono attribuiti anche pregi che non hanno. Esse sole possono essere i benevoli lettori che spiegano il fenomeno delle sei edizioni.

ROSETTA PITTALUGA.

ED. TOULOUSE, *Les confits intersexuels et sociaux*. Paris, Bibliothèque Charpentier, 1904.

È un volume che si legge con interesse, specialmente nella sua prima parte, ove è trattata la questione femminile.

L'A. che combatte i femministi assoluti ed impulsivi, porta al femminismo il contributo di uno studio scientifico, positivo della questione, e ben a ragione si pone fra i difensori della causa femminile, quando a proposito dell'educazione data alla donna scrive: « Il faut que les défenseurs de ses revendications — *parmi lesquels je crois être* — lui conseillent de se mêler à la vie réelle pour qu'elle acquière les éléments de jugement dont elle a besoin ».

Medico in un manicomio egli studia le donne alienate e trova che la donna folle è generalmente « malinconica, perseguitata, poco agitata, poco socievole, senza iniziativa, resistente al male ». Secondo l'A. queste sono le sue caratteristiche ingrandite dal male, e mentre quelle dell'uomo sono utili al progresso, quelle della donna sono più utili alla razza.

Poichè esistono questi differenti caratteri, l'A. si domanda: « Si può supporre che derivino dall'educazione? Che vi è di vero, di esatto? Come sperare ciò che

è naturale, da ciò che è acquistato? » Egli propone un metodo, che sebbene sia il migliore non fu usato mai: paragonare i due sessi, nel caso in cui viviamo il più naturalmente, ovè l'educazione sia sensibilmente la stessa. Per esempio, io penso, si potrebbero avere buoni risultati studiando i contadini. Ad ogni modo, la donna è fisiologicamente diversa dall'uomo, ciò che ci conduce ad ammettere che abbia caratteri intellettuali anche differenti. Data questa premessa, l'A. pare un poco dubbioso sulle modificazioni che potrà subire l'educazione femminile. Ma osserva: « *Toutefois la femme peut obtenir, ce qui me paraît de toute équité, une amélioration à sa condition économique; et en cette matière il faut laisser se développer librement son activité sociale, qui sera limitée par son organisation même* ». Studia da diversi punti di vista questa tendenza ad una migliore condizione della donna, anzitutto nelle relazioni sessuali. Le unioni legittime ed illegittime, il matrimonio, il divorzio, i danni che derivano dall'indissolubilità del matrimonio, portano l'A. a concludere che la mèta cui bisogna tendere è la libertà sessuale, quindi il divorzio si deve poter richiedere liberamente da uno dei coniugi, come liberamente si chiede l'unione.

« *La femme est de plus en plus poussée à choisir le moment de la maternité* » ciò diminuisce il numero dei nati, fenomeno evolutivo che l'A. lega al progresso morale dell'umanità.

« *L'évolution actuelle de l'institute maternel qui tend à l'éclairer n'est pas mauvais, comme il le semblerait à un premier examen. Et quand on y réfléchit, on sent qu'elle doit amener un bonheur plus grand. Herbert Spencer a bien montré que, à mesure que les organismes s'élèvent à un degré plus élevé, les individus sont moins sacrifiés à la conservation de l'espèce* ».

L'A. poi si domanda, quali siano i lavori più adattati alla donna, in questa ricerca dell'indipendenza economica. La donna infermiera e maestra dà risultati ottimi, dattilografa, stenografa, segretaria, bibliotecaria, come in tutti gl'impieghi pubblici amministrativi, può trar profitto dei caratteri della sua organizzazione: l'omogeneità, l'uniformità, la continuità. Fra le professioni libere scientifiche due appaiono subito le migliori: la farmacia e la chimica.

Lo studio sulle carriere femminili termina con una osservazione molto notevole a proposito dell'influenza che la donna colta esercita sulle professioni cui si dedica: « *Elle me paraît y apporter une vertu moralisatrice* ».

Una seconda parte del libro, che tratta di questioni sociali varie, è meno continua e completa ciò che viene dall'ampiezza dell'argomento. *La casa operaia, l'ignoranza femminile, l'educazione sperimentale* sono argomenti trattati assai bene dall'A., che combatte pregiudizi, contraddizioni e metodi vecchi ed errati. Noto pure lo studio sugli operai, sui danni di un lavoro esorbitante e la necessità di stabilire delle regole di lavoro.

L'A. tratta ancora del *duello* e *difesa personale*, ha osservazioni buone sopra il modo di conferire le pene e termina questo studio sociale, o meglio raccolta di studi, con un accenno ad un accordo internazionale dei costumi, ad un lavoro collettivo di tutti i popoli, in cui ha gran fiducia. Si presenta qui la necessità di una lingua internazionale, e l'A. esperantista, scrive alcune pagine a favore dell'esperanto.

ROSETTA PITUALUGA.